estratto

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

# SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

23.3 – 2017

EDIZIONI QUASAR

estratto

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

*Direttore*
Enzo Lippolis

*Comitato di Direzione*
Anna Maria Belardinelli, Savino di Lernia, Marco Galli, Giuseppe Lentini,
Laura Maria Michetti, Giorgio Piras, Marco Ramazzotti, Francesca Romana Stasolla,
Alessandra Ten, Pietro Vannicelli

*Comitato scientifico*
Graeme Barker (Cambridge), Martin Bentz (Bonn), Corinne Bonnet (Toulouse),
Alain Bresson (Chicago), M. Luisa Catoni (Lucca), Alessandro Garcea (Paris-Sorbonne),
Andrea Giardina (Pisa), Michael Heinzelmann (Köln),
Mario Liverani (Roma), Paolo Matthiae (Roma), Athanasios Rizakis (Atene),
Avinoam Shalem (Columbia University), Tesse Steck (Leiden), Guido Vannini (Firenze)

*Redazione*
Laura Maria Michetti

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

estratto

Simonetta Stopponi – Alessandro Giacobbi

# LA "TERNA SACRIFICALE" A CAMPO DELLA FIERA

Nel santuario di Campo della Fiera di Orvieto l'elemento urbanistico che regola l'impianto sacro sin dalle sue prime fasi è l'imponente strada basolata di carattere processionale e trionfale. La redazione attuale della Via Sacra, larga con le crepidini circa 10 metri, è l'ultima di tre ristrutturazioni[1]. Ad est del tratto meridionale è il basamento di un edificio templare di età arcaica orientato a sud-ovest, il tempio C (*Fig.* 1), purtroppo danneggiato dall'impianto della fogna di una delle due moderne ville che sorgono nell'area.

La datazione dell'edificio è resa certa dal rinvenimento di un'anfora attica *à la brosse* databile al 510 a.C., ritualmente spezzata e sparsa nella rampa di accesso al tempio[2]. Ulteriore elemento di conferma della datazione emerge dal rapporto stratigrafico fra la medesima rampa e la prima delle tre fasi della Via Sacra che frammenti di bucchero nero datano alla seconda metà del VI sec. a.C.

Fig. 1 – Orvieto, loc. Campo della Fiera. Foto aerea del tempio C.

[1] Per le fasi della via processionale vd. Cruciani 2012, p. 171.
[2] Stopponi 2009a, pp. 427-428 e Ead. 2012, p. 25, tav. XIX.1.

estratto



Sopra le preparazioni pavimentali del pronao e della cella è stato rinvenuto uno strato con numerosi resti carboniosi e caratterizzato da una grande quantità di ceramica attica a figure nere e rosse, frammista a buccheri, ceramiche etrusche e monili in oro. Fra i materiali indiziari per la definizione della divinità venerata è una coppa in bucchero con iscrizione *atial* sull'orlo e i digrafi *pe* e *hu* sul fondo interno: quest'ultimo, ripetuto anche all'esterno della coppa e replicato sul fondo interno di una coppetta miniaturistica, potrebbe riferirsi al lemma plurale *husiur*, figli, come indica l'iscrizione dell'Ipogeo dei Volumni[3]. I materiali più recenti si attestano fra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C.

In sincronia con questa fase sono tre sepolture di infanti disposte lungo il perimetro dell'edificio, forse da rapportare alla divinità matronale menzionata nell'epigrafe: i materiali pertinenti rinviano nuovamente a fine IV - inizi III sec. a.C.[4]

Adiacenti alle pareti lunghe del tempio sono state trovate due fosse, l'una presso l'angolo nord-occidentale, l'altra, diametralmente opposta, presso quello sud-orientale[5] (*Fig.* 2).

La prima fossa (*Fig.* 3) tagliava strati datati dalla ceramica a vernice nera al IV sec. a.C. Il riempimento era composto prevalentemente da ossa animali che analisi al C14 assegnano al 95% al periodo fra 730 e 400 a.C.[6] Le indagini archeo-zoologiche, condotte da Barbara Wilkens, hanno permesso di riconoscere i resti di 1 suino di 18-20 mesi, 1 ovino di 2-3 anni, entrambi di sesso non riconoscibile, quindi 1 bovino maschio di 3 anni e mezzo e un altro di 5 anni per il quale non è chiaro se si tratti di una femmina o di un castrato[7].

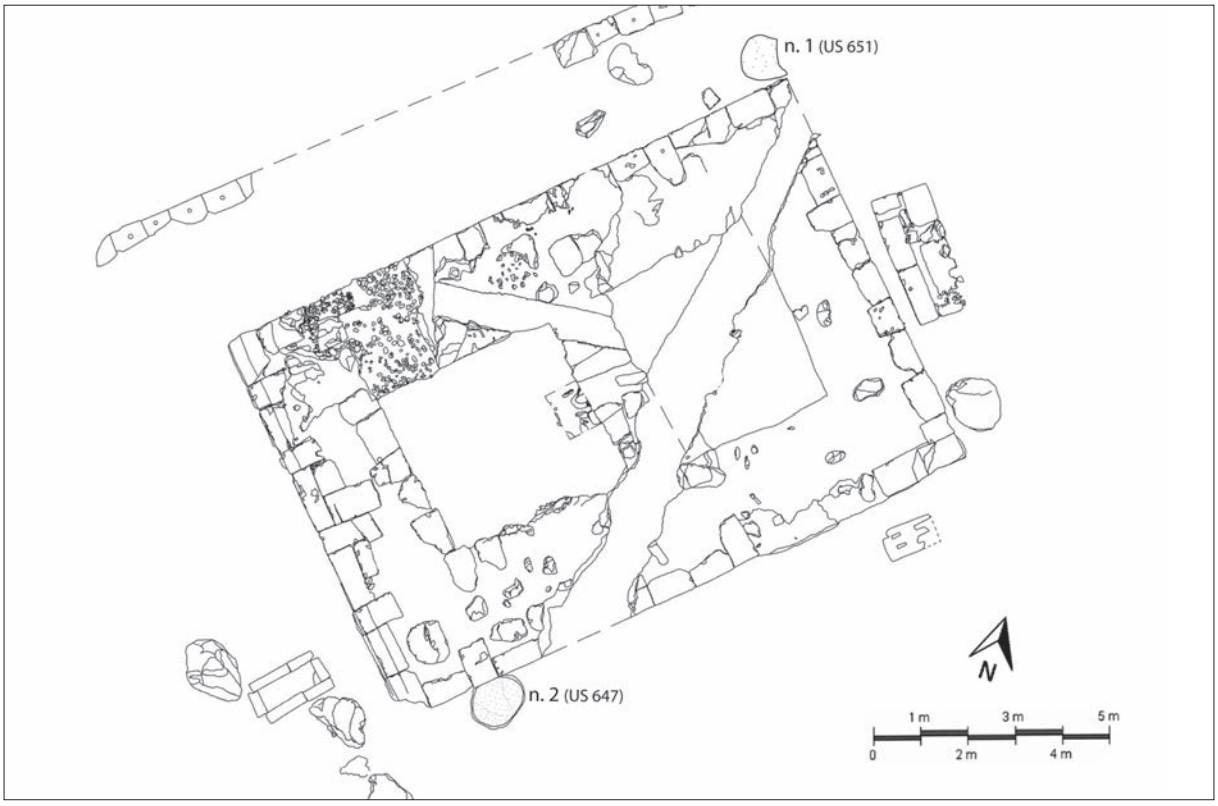


Fig. 2 – Pianta del tempio C con le fosse nn. 1 e 2.

[3] Stopponi 2012, p. 29, riferimenti bibl. a nota 118, tav. XXIV.1-2; Ead. 2009b, nn. 58-59, pp. 241-242.

[4] Stopponi 2012, pp. 30-32.

[5] Lo scavo delle fosse è stato accuratamente condotto da Marco Cruciani; per un loro primo inquadramento vd. Stopponi 2012, pp. 29-30.

[6] Le analisi sono state eseguite dal eseguite dal CEDAD di Lecce: Stopponi 2012, p. 30, nota 106.

[7] Lo studio delle ossa di B. Wilkens è stato edito in appendice a Stopponi 2014, pp. 99-103.

estratto



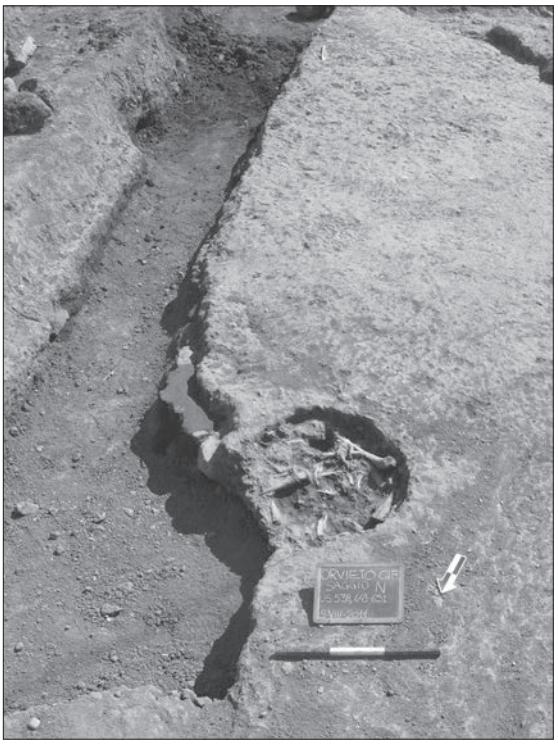

Fig. 3 – Fossa n. 1, US 651.

Sono pochissimi i materiali rinvenuti, fra questi il piccolo orlo di una *kylix* attica (inv. 11N11662) e frammenti di ceramiche etrusche suddipinte di IV sec. a.C.[8] Erano inoltre presenti pochi frammenti di bucchero grigio e a pasta grigia pertinenti a forme che dalla fine del VI perdurano almeno sino alla fine del IV sec. a.C.[9]

Fra la ceramica a vernice nera, che costituisce l’elemento diagnostico di maggior rilievo per la deposizione dei resti, si annoverano i frammenti di almeno quattro coppe[10]. Sul fondo esterno di un piede ad anello è presente il graffito *ui* (*ypsilon-iota*), se sinistrorso (*Fig.* 4) (inv. 11N1177). Il digramma è attestato a Cerveteri, Tarquinia e Gravisca[11], ma il *ductus* della prima lettera appare indirizzare verso una lettura destrorsa presentando l’asta breve innestata alla destra di quella con codolo. Si potrebbe pertanto leggere *iu* – graffito anch’esso noto – o il numerale 4, lezione proposta anche per i già citati confronti dall’Etruria meridionale, ove tuttavia la *ypsilon* è priva di codolo. Per quanto concerne la ceramica comune, l’unico frammento tipico è un orlo ingrossato pertinente ad un’olla (inv. 11N1192) (*Fig.* 5). Purtroppo il contesto è stato alterato dalla moderna trincea della fogna che attraversa il tempio da nord a sud e che proprio

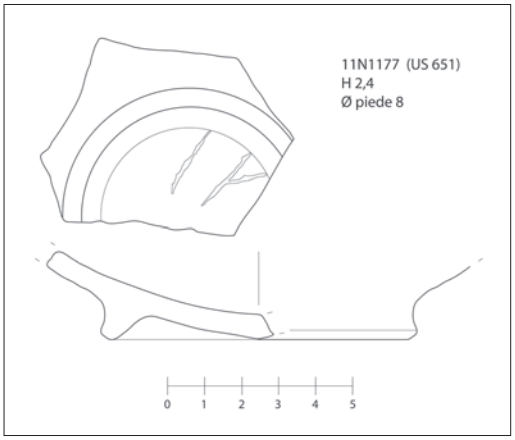


Fig. 4 – Ceramica a vernice nera, fondo con digrafo dalla fossa n. 1.

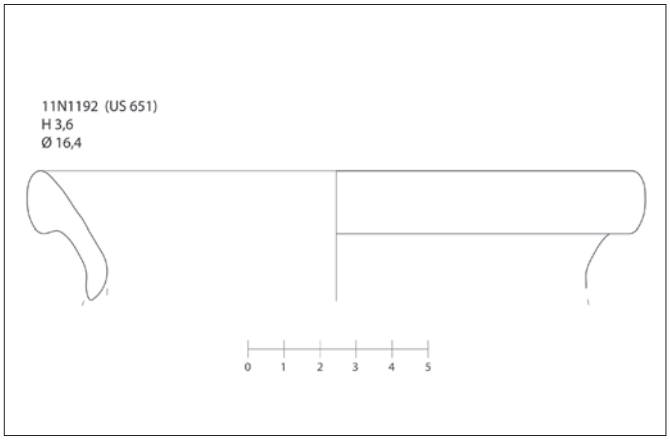


Fig. 5 – Ceramica comune dalla fossa n. 1.

[8] Il fr. di una *kylix* suddipinta in rosa con personaggio ammantato verso sinistra e tracce di decorazione fitomorfa all’esterno (inv. 11N1168) e il fr. di una coppa etrusca con piede ad anello suddipinta in bianco, con motivo vegetale a stella nel tondo interno (inv. 11N1169). Per le informazioni riguardanti questi pezzi ringraziamo Benedetta Adembri e Fernando Gilotta, che hanno in studio la ceramica etrusca.

[9] Sono riconoscibili i frammenti pertinenti a tre diverse coppe: invv. 11N1185 e 11N1190 + 11N1191 in bucchero grigio; più recenti sono i frr. di una coppa in pasta grigia del tipo Capponi XIII.323, della quale si conoscono esemplari provenienti dal territorio orvietano databili alla fine del IV sec. a.C.: Capponi 2015, p. 49.

[10] Fra queste una coppa tipo Morel 2847, databile alla prima metà del III sec. a.C. (inv. 11N1180 + 11N1174) e una coppa tipo Morel 2784 (inv. 11N1183 + 11N1170), che si data a partire dall’inizio del III sec. a.C. La ceramica a vernice nera è in studio da parte di Francesca Silvestrelli che ringraziamo per le informazioni.

[11] Cfr. Johnston - Pandolfini 2000, p. 96, nn. 515, 583.

estratto



in questo punto si allarga in direzione della fossa: non sappiamo dunque se parte, seppur modesta, del materiale sia stata asportata.

La fossa sud-orientale (*Fig.* 6) tagliava uno strato parimenti databile al IV sec. a.C. Il riempimento era composto da un minor numero di ossa animali – sebbene riconducibili ad un maggior numero minimo di individui – datate con il C14 al 95% fra 400 e 200 a.C. I resti possono essere ricondotti ad almeno 3 maiali, fra i quali sicuramente un maschio di età di poco inferiore ai 2 anni, e due – un adulto di età media e uno con età inferiore ad un anno – di sesso non determinabile; 3 ovini, di cui uno di sesso indeterminato di 9 mesi e due di sesso femminile di età adulta; quindi due bovini, uno di 2-4 anni di sesso indeterminabile e un altro di 5-6 mesi, probabilmente un vitello. Due soli ossi sono invece appartenenti ad un cervide adulto di sesso non definibile.

Fig. 6 – Fossa n. 2, US 647.

Al contrario della prima, nella seconda fossa i materiali ceramici erano abbondanti, tutti fortemente frammentari. La maggior parte è costituita da ceramica comune, quasi tutte olle ad orlo ingrossato (invv. 11N3413-3577) (*Fig.* 7). Cospicuo è il numero di frammenti a vernice nera, fra le forme sono riconoscibili almeno 7 coppe[12] e uno *skyphos*[13], databili fra fine IV e inizi III sec. a.C. Sul fondo esterno di un piede è graffita la lettera *ypsilon*, in questo caso il *ductus* sinistrorso appare confermato dall'innesto dell'asta breve a sinistra di quella caudata (inv. 11N3864) (*Fig.* 8).

Meno consistenti le altre classi ceramiche, fra le quali il bucchero e la ceramica a pasta grigia, con coppe e coppette emisferiche, di cui una miniaturistica[14], piattelli (invv. 11N3781, 11N3790, 11N3794-5, 11N3797, 11N3814, 11N3818), e un *kyathos* miniaturistico[15]. Fra i materiali anche la testa di una raffinata tanagrina degli inizi del III sec. a.C., probabilmente una menade, come indica la corona d'edera (*Fig.* 9)[16]. Infine una matrice di nimbo di antefissa con *anthemion*, di tipo ben noto ad Orvieto nel IV sec. a.C. (*Fig.* 10)[17].

I reperti assegnano dunque entrambi i contesti ad un periodo compreso fra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., la loro frammentarietà lascia supporre che siano stati utilizzati negli atti rituali che hanno portato alla formazione delle due fosse. La evidente sincronia con i materiali rinvenuti nello strato al di sopra di pronao e cella del tempio rende ovvio il collegamento dei depositi con la fine dell'edificio.

[12] Fra queste il frammento inv. 11N3825, tipo Morel 2981; inv. 11N3826, tipo Morel 2725; invv. 11N3837 e 11N3845, tipo Morel 2784; invv. 11N3843 e 11N3824, Morel 2783; inv. 11N3844, Morel 2787; inv. 11N3846, coppa miniaturistica Morel 2714.

[13] Inv. 11N3828, vicino al tipo Morel 4376c.

[14] Inv. 11N3811, con piede a disco, tipo Capponi XIII.111c. A Campo della Fiera alcuni esemplari come questo in pasta grigia possono essere datati all'inizio del III sec. a.C., come si evince anche dalla replica della forma in vernice nera: Capponi 2015, pp. 44-45. Proprio nella stessa fossa è presente un frammento dell'analoga redazione a vernice nera, la coppa miniaturistica Morel 2714 già menzionata.

[15] Inv. 11N3774, tipo Capponi VIII.111.

[16] Inv. 11N3940. Per le informazioni riguardanti questo pezzo ringraziamo Marina Micozzi, che ha in studio la piccola statuaria fittile da Campo della Fiera.

[17] Stopponi 2012, p. 30, tav. XXV.5.

estratto



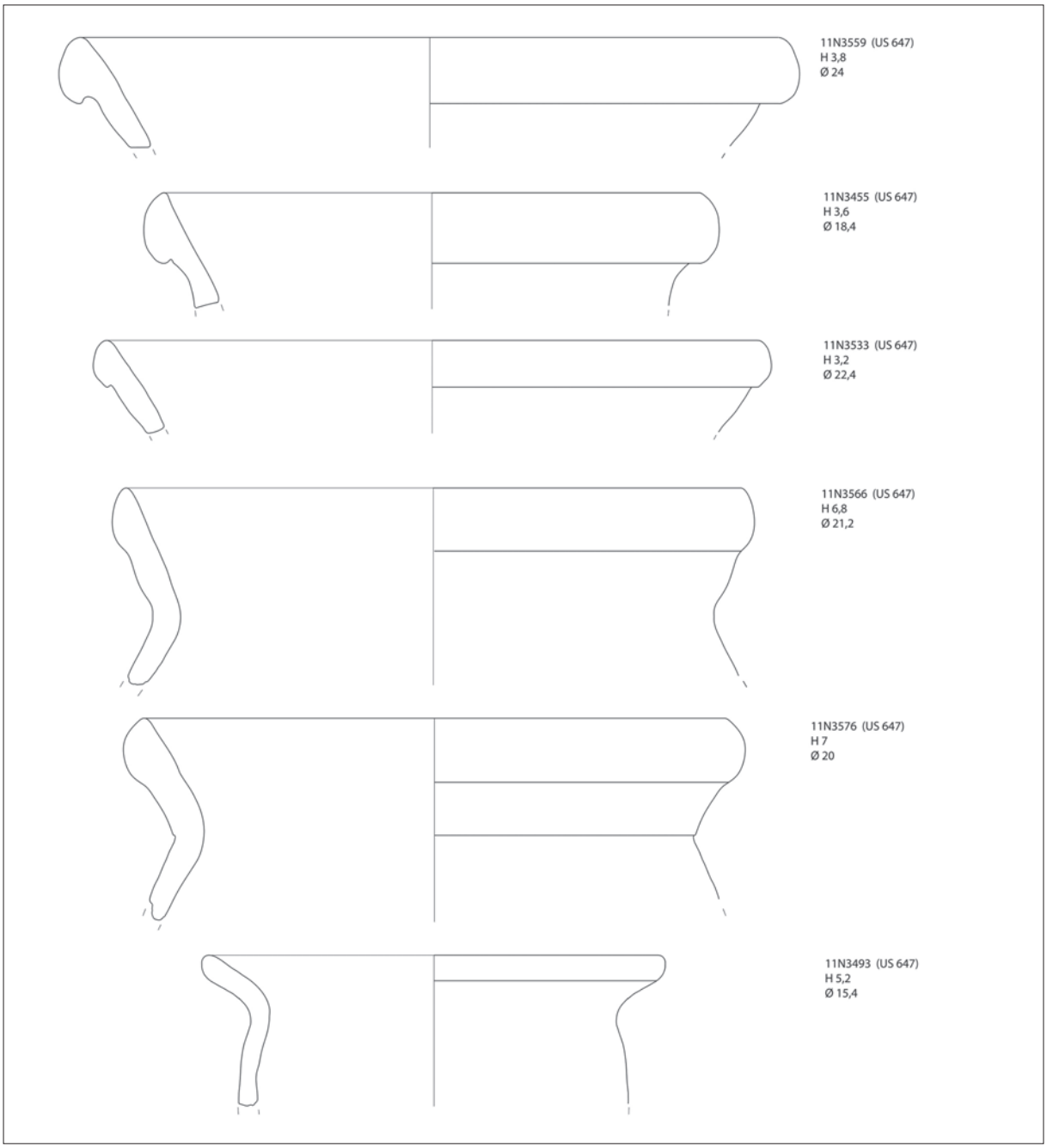


Fig. 7 – Ceramica comune dalla fossa n. 2.

Il periodo in questione conosce ripetuti scontri fra Roma e Volsinii: nel 308 a.C. Decio Mure toglie *castella* ai Volsiniesi (Liv. 9. 41. 6), nel 294 a.C. Postumio uccide 2800 Etruschi e arriva non lungi dalle mura cittadine dopo aver devastato l’agro (Liv. 10. 37. 1-2. 5) e i Fasti celebrano il trionfo di *Atilius Regulus de Volsonibus* (*CIL*, I$^2$, 45). Nel 285 a.C. le *perioche* registrano un nuovo conflitto fra Roma e *Volsinii* (Liv. *Perioch.* 11); nel 280 a.C. i Fasti assegnano un trionfo *de Vulsiniensibus* a Coruncanio (*CIL*, I$^2$, 46). Nel 264 a.C., infine, in un mutato clima sociale, ha luogo la conquista della città da parte di Fulvio Flacco (Zon. 8. 7; Floro *Epit.* 1. 16. 21; Aur. Vict. *De vir. Ill.* 36-37; *CIL*, I$^2$, 46)[18]. L’evento traumatico che portò alla fine del tempio C deve essere ricerca-

[18] Testimone della conquista è inoltre la dedica di Fulvio Flacco presso l’area sacra di Sant’Omobono: Torelli 1968.

estratto



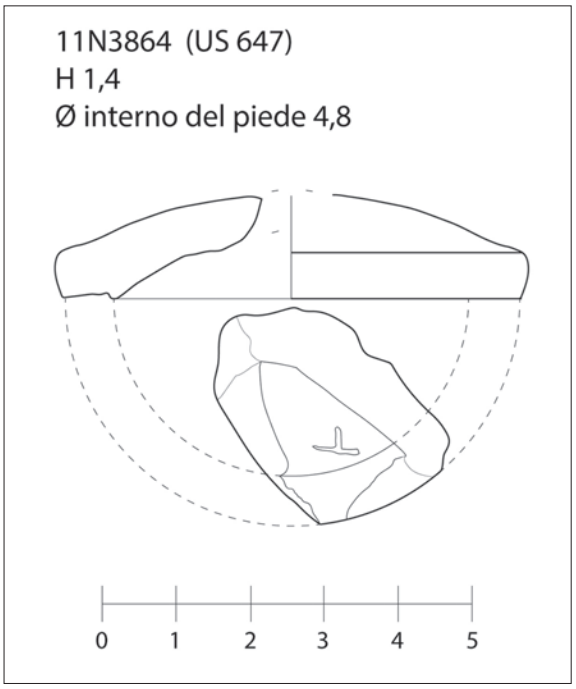


Fig. 8 – 4 Ceramica a vernice nera, piede con lettera dalla fossa n. 2.

Fig. 9 – Coroplastica votiva, testina di menade dalla fossa n. 2.

Fig. 10 – Matrice di nimbo di antefissa dalla fossa n. 2.

to in questo lasso di tempo, ma – stando alla cronologia dei materiali – prima della definitiva conquista, in uno degli scontri che ebbero come teatro il territorio orvietano.

I resti osteologici rinvenuti nelle due fosse riconducono senza alcun dubbio agli animali della terna sacrificale: in complesso si hanno 4 bovini, 4 suini e 4 ovini, cui si aggiunge il cervo, presente soltanto con una vertebra cervicale e un frammento di metatarso.

Si rende di conseguenza necessario il confronto con le fonti, sia relative al rituale romano dei *suovetaurilia* che a quello greco dei *trittoia* o *trittua*.

Nel mondo greco l'associazione delle tre specie animali in unico atto sacrificale è già attestata nell'Odissea in un'offerta a Poseidon da parte di Ulisse al suo ritorno a casa (*Od.* 11. 130-131 e 23. 277-278)[19]. Diodoro ricorda un sacrificio per Eracle (Diod. 4. 39. 1); Istros, detto il Callimacheo, uno per Apollo (*FGrHist* 334 F 51) ed è noto che i tre animali sono sacrificati anche per sancire un giuramento (Xen. *An.* 2. 2. 9 e Demosth. 23. 67-69). Più ampio il panorama offerto dalle iscrizioni che registrano *trittoiai boarchoi*, ovvero condotte dal toro, in rituali ateniesi in onore di Artemide, Zeus Morios e Atena (*LSCG* 16), e ad Eleusi, dedicati a Plutone, Dolichos, Demetra e Persefone (*LSCG* 4, 5). La similarità di questi sacrifici con la terna romana, che anche gli *scholia* traducono con *suovetaurilia*, ha portato la critica a formulare ipotesi su una comune origine indoeuropea del rito[20].

[19] Una sintesi delle fonti e dei *realia* sulla terna sacrificale in Grecia in Hermary - Leguilloux 2004, p. 110.

[20] Nello specifico i *suovetaurilia* possono essere confrontati con la pratica vedica della *sautramani*, sacrificio di tre animali dedicato al dio Indra, con prevalenti finalità purificatorie: sull'argomento Dumézil 1977, pp. 216-218, con bibl. prec.

estratto



La letteratura latina ricorda *suovetaurilia* o *solitaurilia* come rivolti principalmente a *Mars* per la *lustratio* di un campo (Cat. *de agr*. 150), ma anche dell'*exercitus*, come fu istituito da Servio Tullio (Liv. 1. 44. 2; Dion. *Ant. Rom.* 4. 22. 1-3). Altre sono tuttavia le necessità che il sacrificio poteva espletare in ambito sacro: di particolare interesse è il passo di Livio (8. 10. 14) relativo alla *devotio* del console Decio Mure durante la battaglia del Vesuvio contro i Latini, imitato alla battaglia di Sentino dall'omonimo figlio, quello stesso che aveva conquistato nel 308 a.C. *castella* volsiniesi (Liv. 9. 41. 6). Secondo Livio è violazione sacrilega che il nemico si impossessi del giavellotto sul quale il console ha pronunciato la sua invocazione, in tal caso è opportuno officiare *suovetaurilia* per placare l'ira di Marte.

Sempre nell'ambito di operazioni militari, la cerimonia, ricordata da Tacito, viene celebrata nel 37 d.C. da Lucio Vitellio sulle sponde dell'Eufrate (Tac. *Ann.* 6. 37. 4). Lo stesso autore (Tac. *Hist*. 4. 53) menziona il sacrificio per la purificazione del Campidoglio dopo l'incendio del 69 d.C., durante la quale il pretore Elvidio Prisco, assistito dal pontefice Plauzio Eliano, lustrò l'area con *suovetaurilia*, deponendo le viscere degli animali *super caespitem*, un altare di zolle.

Se nelle vicende storiche ricordate dalle fonti la funzione principale è dunque la *lustratio* nelle sue diverse accezioni, sul piano mitico è particolarmente interessante un sacrificio narrato da Virgilio per il quale non si fa diretta menzione del termine *suovetaurilia*. Enea, dopo l'apparizione di un grosso serpente presso il tumulo di Anchise, sacrifica due giovenche dal dorso nero, due pecore e due maiali: "versando il vino dalle patere invocava l'anima del grande Anchise e i Mani riemersi dall'Acheronte" (Verg. *En.* 5. 95-99). In questo caso oltre alla duplicazione degli animali, vengono specificati il sesso femminile dei bovini e la loro giovane età.

Durante gli *ambarvalia* (Strabo 5. 3. 2; Paul. Fest. pp. 5 L. e 16 L.), cerimonie di purificazione dei campi celebrate a maggio, se in esse sono da riconoscere i riti officiati dai *Fratres Arvales*[21], i sacerdoti sacrificavano a Dea Dia due giovani scrofe (*porcae piaculares*), una *vacca honoraria* e una giovane pecora (*agna opima*). Questi sacrifici tuttavia non avvengono contemporaneamente ed hanno una differente forma rituale rispetto ai *suovetaurilia*[22].

Anche gli animali che Ovidio ricorda sfilare durante la processione in onore di *Iuno* che annualmente attraversava le strade di *Falerii*, pur simili nelle specie, si distinguono nel numero e nel sesso: "*niveae iuvencae … et … vituli … et … porcus … et … dux gregis*" (Ov. *Am*. 3. 13).

Un'iscrizione da Sagunto (*CIL* II, 3820) menziona invece un sacrificio offerto in onore di Diana Maxima, *vaccam ouvem albam porcam*, ove le tre vittime sacrificali sono chiaramente di genere femminile.

Se dunque la tradizione lega il sacrificio della terna soprattutto a *Mars* e ad una finalità purificatoria, offerte simili erano tuttavia composte dalle stesse specie animali, seppure con differenze nel numero e nel sesso degli esemplari sacrificati: come ha già affermato J.W. Bouma, se i *suovetaurilia* sono triplici immolazioni, non tutti i sacrifici di tre animali sono *suovetaurilia*[23].

U. Scholz analizzando il termine *suovetaurilia*, asseriva correttamente come solo per un animale, il toro, sia indicato il sesso, negli altri casi si tratta invece di *verba communia*: *sus* e *oves* possono infatti indicare entrambi i sessi[24]. Tuttavia, quando le fonti specificano le vittime, si assiste ad una differenziazione di età e generi: Catone prescrive vittime *lactentes*, *porcus*, *agnus* e *vitulus* (Cat. *de agr.* 150. 141. 3. 5 - 141. 4. 5); Varrone, per la *lustratio* del *populus Romanus*, specifica il sesso maschile di tutte e tre, *verres*, *aries*, *taurus* (Varr. *De re rust.* 2. 1. 10); così anche Dionigi di Alicarnasso in riferimento al sacrificio officiato da Servio Tullio. In quest'ultimo caso però con

[21] Sulla questione: Woodard 2006, p. 132 con bibl. prec.
[22] Come già evidenziato da Turchi 1939, p. 121. Sugli *acta* dei *Fratres Arvales*: Scheid 1998.
[23] Bouma 1996b, p. 15.
[24] Scholz 1973, p. 16.

estratto



ταύρῳ καὶ κριῷ καὶ τράγῳ (*Ant. Rom.* 4. 22. 1. 7) l'autore esclude dalla terna il maiale: è un errore da attribuire probabilmente ai copisti medievali, che può tuttavia trovare giustificazione nella tradizione sacrificale greca[25].

Il numero delle vittime poteva inoltre essere superiore alle tre canoniche anche per i *suovetaurilia*: Catone prescrive che nel caso in cui Marte non fosse stato pago, si sarebbero dovute offrire altre vittime in espiazione (Cat. *de agr.* 150. 141. 4. 6-9).

È opportuno analizzare brevemente anche i *realia*, le occorrenze che hanno fatto ipotizzare la presenza di tali sacrifici. Esempi dell'utilizzo congiunto dei tre animali in un unico atto sacrificale non sono molti, sia perché suini, ovini e bovini sono fra le specie più comuni e dunque più sacrificate, sia perché le singole azioni rituali sono difficilmente distinguibili nei depositi.

Per il mondo greco va citato il sacrificio della metà del IV sec. a.C. di *Thasos*, dove sono stati messi in luce i resti di un toro, un maiale e un ariete, i cui corpi erano divisi in due e deposti entro una fossa in due cumuli separati. Gli scopritori ritengono che questa sia la prima attestazione archeologica di *trittoia* nella tradizionale composizione nota da Callimaco (fr. 578 Pfeiffer) e, interpretando il sacrificio come finalizzato a sancire un giuramento, ipotizzano che sia stato offerto a divinità garanti: *Glaukos,* il mitico fondatore di *Thasos*, o le *Charites*, dee della concordia civica[26].

Anche per le *poleis* della grecità occidentale si è fatto riferimento alla terna sacrificale, come suggeriscono i resti osteologici del tempio arcaico di Eraclea Lucana, dove B. Wilkens nota "una precisa tendenza verso tre specie principalmente usate nei sacrifici: il bove, la pecora e il maiale"[27].

A Roma la prevalenza degli stessi animali è largamente attestata[28]. Sì è parlato di *suovetaurilia* per i resti del *Lapis Niger*[29], così come per quelli del santuario di *Fortuna* e *Mater Matuta*, sia in relazione ai resti ossei della così detta fossa per sacrifici della fase pre-templare, sia in rapporto al tempio arcaico, pur non essendo possibile distinguere se le tre specie fossero state sacrificate insieme o da sole[30]. È proprio questa difficoltà che ha spinto ad interpretazioni anche molto diverse di uno stesso contesto.

Nel Lazio esemplare è il caso di *Satricum*, dove la maggior parte dei resti faunistici del secondo deposito, datato fra VIII e II sec. a.C., consiste in bovini, ovini e suini. Questi sono stati collegati ai *suovetaurilia* da J.W. Bouma[31], mentre M. Gnade, osservando la netta prevalenza della specie ovina, è contraria alla lettura di tale rituale, proprio per la sua specificità[32].

Ad Ardea, presso l'area sacra di Casarinaccio (IV - II sec. a.C.), la maggior parte dei resti osteologici, appartenenti a bovini, caprovini e maiali, richiamerebbe alla mente, secondo F. Di Mario, "la cerimonia sacrificale denominata *suovetaurilia*"[33].

Anche nel reatino, presso il santuario di S. Angelo di Civitella a Pescorocchiano, attivo a partire dalla fine del IV sec. a.C., il campione osteologico mostra la presenza della terna riconducibile ai *suovetaurilia*, seppure senza il rispetto delle proporzioni fra le specie sacrificate[34].

[25] Vd. su questo tema: Woodard 2006, p. 105, che specifica inoltre un possibile rapporto con gli animali sacrificati nella *sautramani*.

[26] Blondé *et al.* 2005, p. 477.

[27] Wilkens - Delussu 2002, p. 338 e ss.

[28] Una sintesi dei *realia* riguardanti la terna sacrificale a Roma in Bouma 1996b, pp. 18-20.

[29] Vd. a riguardo: Blanc - Blanc 1958, Gjerstad 1960, p. 252, De Grossi Mazzorin 1990. Cfr. inoltre Bouma 1996b, pp 18-19.

[30] Ioppolo 1971-72, pp. 12-13, nota 16 e pp. 26-27. Sulla presenza della terna sacrificale nell'area sacra di Sant'Omobono cfr. inoltre: Champeaux 1982, p. 264.

[31] Bouma 1996a, p. 278 e ss. e, più approfonditamente, Bouma 1996b.

[32] Gnade 2002, p. 37 e ss.

[33] Di Mario 2007, p. 43.

[34] Santini 2013, p. 157.

estratto



L'uso della terna sacrificale è attestato anche in diversi contesti del Veneto, così ad Asolo, nel deposito di fondazione legato ad un probabile *palus sacrificalis*, azione rituale databile tra la fine del II e i primi decenni del I sec. a.C., dove erano presenti ossa pertinenti ad animali di specie diverse con un "nucleo riferibile ad un *suovetaurilia* (due buoi, tre ovicaprini, dieci maiali) in cui appare coerente anche la proporzione numerica degli individui in relazione alle porzioni di carne da consumare"[35]. Ad Altinum è stato indagato un deposito della prima metà del I sec. a.C. relativo al rito di fondazione di una porta-approdo di epoca tardo-repubblicana: oltre a numerosi votivi e ceramica di forme afferenti al banchetto e alla libagione, sono stati trovati reperti osteologici non combusti relativi alla terna, insieme a ossa di cane e molluschi bivalvi[36]. Presso il santuario di Meggiaro la presenza quasi esclusiva di ovicaprini, bovini e suini ha fatto supporre l'esistenza di ritualità simili al *suovetaurilia*, anche se non sono riconoscibili le proporzioni fra i resti animali[37].

Anche in Etruria le specie più attestate fra le vittime, maiale, pecora e bue, sono le più comuni fra quelle allevate[38], e in contesti sacri si è fatto riferimento alla terna sacrificale. A Tarquinia le evidenze di un rito analogo a quello dei *suovetaurilia* sono considerate riflesse nell'associazione faunistica della fase I della Civita[39]. Nella stipe aretina di Fonte Veneziana si trovarono, insieme a 180 statuette di bronzo, monili, *aes rude*, ex-voto anatomici, frammenti di ceramica attica, anche ossa di bovini, suini e ovini forse riferibili ad un rituale per sigillare il deposito[40]. A Pyrgi la fossa *omicron*, probabile *eschara*, ha restituito monete, ceramica con funzione cultuale, ex voto anatomici, oltre a un'ingente quantità di ossa combuste di bovini, suini e ovini "in un'associazione che richiama i *suovetaurilia*"[41].

Tornando ai reperti osteologici dalle fosse di Campo della Fiera non va dimenticata la presenza, seppur minima, del cervo. Sulla sua qualità di animale sacrificale in Etruria si è discusso: i frammenti di Campo della Fiera non lasciano dubbi, non sono infatti pertinenti al palco che poteva essere offerto come dono votivo alle divinità[42]. Resti di cervo sono stati rinvenuti in contesti cronologicamente diversi presso la Civita di Tarquinia, a San Giovenale, Ortaglia, Marzabotto e Gravisca[43], pochi frammenti provengono inoltre dal Santuario Meridionale di Pyrgi[44].

Oltre alla relazione con il mondo venatorio[45] e a quella con Apollo e Artemide, veicolata dalla cultura greca, in Etruria è noto un legame dell'animale con *Turms*, come mostra uno scarabeo della fine del VI sec. a.C.[46], mentre il sacrificio di un cervo è attestato dalla scena dipinta su un'*oinochoe* da Vulci avvicinabile alla produzione del Gruppo Sokra[47]: il destinatario dell'offerta, rappresentata dal sacrificio cruento del cervo e da quello incruento di *pyramides*, composti farinacei piramidali destinati alle divinità ctonie, potrebbe essere per S. Rafanelli *Fufluns*[48]. L'ambito dionisiaco è reso evidente oltre che dal cervo anche dalla benda trattenuta da uno dei personaggi della scena, segno tipico dell'iniziato, e dal tralcio d'edera sulla spalla del vaso. Almeno a partire dalla metà del IV sec.

[35] Gambacurta 2000, p. 58 e Ead. 2005, p. 500.
[36] Tirelli 2004, pp. 849-852.
[37] Tirelli 2011, p. 19. Per l'edizione dei resti ossei: Fiore - Tagliacozzo 2002.
[38] Donati 2004a, p. 136.
[39] Bonghi Jovino 1997, pp. 176-177.
[40] Gamurrini 1869, p. 72 e ss.; Lazzeri 1927, p. 113 e ss.; Bocci Pacini 1980; Zamarchi Grassi 1985, p. 174 e ss.; Zamarchi Grassi 2001.
[41] Ambrosini - Michetti 2013, p. 145 e ss.
[42] Cfr. Donati 2004b, p. 147 e s.
[43] Cfr. Donati 2004b, p. 148, con bibl. prec.
[44] Sorrentino 2013, p. 209, tav. II.
[45] Sull'argomento vd. Camporeale 1979.
[46] *LIMC* VIII, *Turms* 8.
[47] Dalla necropoli dell'Osteria, tomba 52, conservata nel Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, inv. 63649.
[48] Rafanelli 2010, p. 48.

estratto



a.C., la relazione più stretta del cervo, dal punto di vista ideologico-sacrale, appare proprio quello con la sfera dionisiaca: ben lo testimonia il noto coperchio di sarcofago da Tarquinia, così come altre opere in cui il defunto viene rappresentato come seguace di Dioniso[49]. L'ambito dionisiaco, evidente a Campo della Fiera nel recinto del tempio A[50], è riscontrabile anche nell'area del tempio C, come mostrano le ripetute rappresentazioni sulla ceramica attica: due anfore del Gruppo di Leagros, una con il dio seduto, barbato, fra menadi e satiri[51], un'altra con satiro e Dioniso (inv. 11T8 77+12T762+12T1663+11T862+11T841+11T860), il frammento di un cratere a volute con tiaso (inv. 12T514) e soprattutto un *rhyton* configurato a testa d'asino[52], forma che sappiamo essere in Etruria strettamente connessa con *Fufluns*[53]. Più tarda è invece una *kylix* del Gruppo *Clusium* con rappresentazione del dio insieme ad un satiro[54].

Il sacrificio di Campo della Fiera appare dunque testimoniare una ritualità *extra-ordinaria*, fortemente legata al tempio, che le due fosse fisicamente toccano e circoscrivono, segnandone la desacralizzazione dopo un evento da ricercare in uno degli scontri tra Roma e Volsinii. Anche la deposizione della matrice di antefissa sembra ribadire lo stretto legame con l'edificio sacro e stigmatizzarne la fine. Le ossa documentano il sacrificio officiato nell'occasione, un'offerta con riferimenti manifesti alla terna romana, la lettura della quale deve però essere valutata considerando anche il numero e il sesso degli individui.

Evidente è la duplice presenza in entrambe le fosse dei bovidi, mentre soltanto in una delle due vi sono più individui delle altre specie. Il sacrificio di due o più bovini è attestato dalle fonti, come si è già detto, a *Falerii* per *Iuno* e nel sacrificio di Enea, che prevedeva la duplicazione anche degli altri animali. Il numero superiore rispetto ai tre animali canonici era inoltre permessa, ed anzi dovuta, in circostanze particolari anche per i *suovetaurilia*. Nel nostro caso la quantità degli animali sacrificati dimostra peraltro la qualità del sacrificio, certamente pubblico e, considerando congiuntamente le due fosse, trova riscontro per il numero di quattro vittime della stessa specie, nella *Tabula Capuana*[55].

Anche sull'età delle vittime, come si è visto, le fonti non sono concordi, Catone prescrive vittime *lactentes*, mentre Ovidio per il sacrificio rivolto a *Iuno* ricorda giovenche e vitelli: nel nostro caso l'età degli animali non sembra seguire uno schema rigido, tutte le specie presentano individui sia adulti che non adulti e anche sul sesso poco può essere detto per l'incertezza dei dati.

Assunto che il sacrificio congiunto dei tre animali non è estraneo alla cultura etrusca, è evidente come assuma a Campo della Fiera un significato che non può essere disgiunto dalla storia che descrive la fine dell'edificio di culto, configurandosi come una cerimonia di catarsi particolarmente affine al significato più profondo dei *suovetaurilia*. Non per questo l'attore del sacrificio deve essere stato un romano: quantunque la storia narri del passaggio violento dell'esercito invasore proprio *haud procul moenibus*, un'indicazione topografica che bene si addice ai santuari di Cannicella e di Campo della Fiera, l'azione rituale appare proprio una conseguenza di questi eventi, volta a restituire il corretto ordine di un luogo sacro empiamente profanato. L'edificio non verrà riedificato, ma negli anni che separano la distruzione del tempio dalla definitiva conquista

[49] Colonna 1991, p. 122 con bibl. prec.
[50] Notizie preliminari a riguardo in Stopponi 2012, p. 20 e ss.
[51] Parzialmente edita in Bizzarri 2012, n. 25, p. 100, cui vanno aggiunti i frammenti invv. 12T117 e 12T1411.
[52] Vicino alla *Brygan Class* di Hoffmann 1962, invv. 12T756; 11T596; 11N1819 + 11N1820 + 11N1838. La sfera di competenza dionisiaca è confermata dalla rappresentazione di tirsi e menadi sulla bocca frammentaria di un secondo vaso configurato.
[53] Vd. ad esempio il *rhyton* da Vulci con iscrizione di consacrazione a *Fufluns Paχie*: Cristofani - Martelli 1978, n. III, p. 125; Maras 2009, n. Vc co.6, p. 397.
[54] Gilotta 2010.
[55] Donati 2004b, p. 159.

estratto



romana, l’area non perderà la sua valenza sacrale, come mostrano le tombe di infanti che, significativamente, circoscrivono il tempio, forse in ricordo della divinità matronale che vi era venerata insieme ai suoi figli divini.

Ciò che emerge con verosimiglianza è dunque che per la chiusura di un edificio sacro e per la purificazione di un’area violata, gli Etruschi officiarono un rito sacrificale che la memoria collettiva riportava a Servio Tullio, l’etrusco Macstrna.

Simonetta Stopponi
*Campo della Fiera Onlus*
*simonetta.stopponi@alice.it*

Alessandro Giacobbi
*Campo della Fiera Onlus*
*alessandrogiacobbi@campodellafiera.it*

## Abbreviazioni bibliografiche

Ambrosini - Michetti 2013: L. Ambrosini - L.M. Michetti, *L’ultima frequentazione del santuario meridionale: testimonianze dai contesti*, in M.P. Baglione - M.D. Gentili (eds.), *Riflessioni su Pyrgi. Scavi e ricerche nelle aree del santuario* (Supplementi e Monografie della rivista Archeologia Classica, 11, n.s. 8), Roma 2013, pp. 123-166.

Bizzarri 2012: C. Bizzarri, *Gli inizi del Santuario di Campo della Fiera: la ceramica greca*, in *AnnFaina* 19, 2012, pp. 77-114.

Blanc - Blanc 1958: G.A. Blanc - A.C. Blanc, *Ossa di avvoltoio nella stipe sacrificale del niger lapis nell’area del Comitium, al Foro Romano*, in *ArchCl* X, 1958, pp. 41-49.

Blondé *et al.* 2005: F. Blondé - A. Muller - D. Mulliez - F. Poplin, *Un rituel d’engagement à Thasos: archéologie et textes*, in *Kernos* 18, 2005, pp. 476-479.

Bocci Pacini 1980: P. Bocci Pacini, *La stipe della Fonte Veneziana ad Arezzo*, in *StEtr* XLVIII, 1980, pp. 73-91.

Bonghi Jovino 1997: M. Bonghi Jovino, *Considerazioni sulla stratigrafia e ipotesi interpretative dal Bronzo Finale avanzato all’Orientalizzante medio*, in M. Bonghi Jovino - C. Chiaramonte Treré (eds.), *Tarquinia. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell’abitato, campagne 1982-1988* (Tarchna, 1), Roma 1997, pp. 145-181.

Bouma 1996a: J.W. Bouma, *Religio votiva: the archaeology of Latial votive religion*, Groningen 1996.

Bouma 1996b: J.W. Bouma, *De mythe van een typisch Mars-offer*, in *Tijdschrift voor Mediterrane Geschiedenis* 18, 1996, pp. 14-22.

Camporeale 1979: G. Camporeale, *Sulla caccia in Etruria nel Villanoviano e nell’Orientalizzante. Il cervo come animale da richiamo*, in *Studi per Enrico Fermi*, Pisa 1979, pp. 21-32.

Capponi 2015: F. Capponi, *Il bucchero grigio volsiniese: produzione e fruizione presso il santuario di Campo della Fiera (Orvieto)*, Diss. Dottorato in Diritto e Storia delle civiltà, XXVI ciclo, Università degli Studi di Pavia.

Champeaux 1982: J. Champeaux, Fortuna*. Recherches sur le culte de la Fortune à Rome et dans le monde romain des origines à la mort de César*, I, Roma 1982.

Colonna 1991: G. Colonna, *Riflessioni sul dionisismo in Etruria*, in F. Berti (ed.), *Dionysos. Mito e mistero*, Atti del Convegno Internazionale (Comacchio 1989), Bologna 1991, pp. 117-155.

estratto



Cristofani - Martelli 1978: M. Cristofani - M. Martelli, Fufluns Paχies*: sugli aspetti del culto di Bacco in Etruria*, in *StEtr* 46, 1978, pp. 119-133.

Cruciani 2012: M. Cruciani, *Campo della Fiera: la Via Sacra*, in *AnnFaina* 19, 2012, pp. 161-182.

De Grossi Mazzorin 1990: J. De Grossi Mazzorin, *Ossa di avvoltoio*, in M. Cristofani (ed.), *La grande Roma dei Tarquini*, Roma 1990, p. 58.

Di Mario 2007: F. Di Mario, *Ardea. La terra dei Rutuli tra mito e archeologia: alle radici della romanità. Nuovi dati dai recenti scavi archeologici,* Roma 2007.

Donati 2004a: L. Donati, *Tipi di sacrificio,* in *ThesCRA* I, 2004, p. 136.

Donati 2004b: L. Donati, *B. Repertorio delle specie*. *C. Criteri di scelta delle vittime*, in *ThesCRA* I, 2004, pp. 142-159.

Dumézil 1977: G. Dumézil, *La religione romana arcaica*. *Con un'appendice su la religione degli Etruschi*, Milano 1977.

*FGrHist*: F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin-Leiden 1923-1958.

Fiore - Tagliacozzo 2002: I. Fiore - A. Tagliacozzo, *I resti ossei faunistici*, in A. Ruta Serafini (ed.), *Este preromana: una città e i suoi santuari*, Treviso 2002, pp. 185-197.

Gambacurta 2000: G. Gambacurta, *L'area del teatro tra Veneti e Romani*, in G. Rosada (ed.), *Il teatro romano di Asolo: valore e funzione di un complesso architettonico urbano sulla scena del paesaggio*, Roma 2000, pp. 58-61.

Gambacurta 2005: G. Gambacurta, *Il bothros di Asolo: una cerimonia pubblica in epoca di romanizzazione*, in A. Comella - S. Mele (eds.), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dal periodo arcaico a quello tardorepubblicano*, Atti del Convegno di Studi (Perugia 2000), Bari 2005, pp. 491-505.

Gamurrini 1869: G.F. Gamurrini, *Scavi d'Arezzo, da lettera di F. Gamurrini a G. Henzen*, in *BdI* 1869, pp. 72-73.

Gilotta 2010: F. Gilotta, *Chiusi e il Clusium Group. Un nuovo documento dagli scavi di Orvieto*, in *Opuscula* 3, 2010, pp. 179-184.

Gjerstad 1960: E. Gjerstad, *Early Rome, III. Fortifications, Domestic Architecture, Sancturies, Stratigraphic Excavations*, Lund 1960.

Gnade 2002: M. Gnade, *Satricum in the Post-Archaic Period. A Case study of the Interpretation of Archaeological Remains as Indicators of Ethno-Cultural Identity*, Leuven 2002.

Hermary - Leguilloux 2004: A. Hermary - M. Leguilloux, *Les sacrifices dans le monde grec* in *ThesCRA* I, 2004.

Hoffmann 1962: H. Hoffmann, *Attic Red-figured Rhyta,* Mainz 1962.

Ioppolo 1971-72: G. Ioppolo, *I Reperti ossei animali nell'area archeologici di S. Omobono (1962-1964)*, in *RendPontAc* 44, 1971-72, pp. 3-46.

Johnston - Pandolfini 2000: A. Johnston - M. Pandolfini, *Gravisca. Scavi nel santuario greco, 15. Le iscrizioni*, Bari 2000.

Lazzeri 1927: C. Lazzeri, *Arezzo etrusca, le origini della città e la stipe votiva alla Fonte Veneziana*, in *StEtr* I, 1927, pp. 113-129.

*LSCG*: F. Sokolowski, *Lois sacrées des cités grecques*, Paris 1969.

Maras 2009: D.F. Maras, *Il dono votivo. Gli dei e il sacro nelle iscrizioni etrusche di culto*, Pisa-Roma 2009.

Rafanelli 2010: S. Rafanelli, *La religione etrusca in età ellenistica. Rituale e iconografia fra tradizione e contaminazioni*, in *Bollettino di Archeologia on line* I, 2010, pp. 44-53.

Santini 2013: F. Santini, *Il santuario di S. Angelo di Civitella (Pescorocchiano, Rieti): pratiche cultuali*, in *Lazio e Sabina* 9, 2013, pp. 155-150.

estratto



Scheid 1998: J. Scheid, *Commentarii fratrum Arvalum qui supersunt*, Roma 1998.

Scholz 1973: U.W. Scholz, *Suovetaurilia und solitaurilia*, in *Philologus* 117, 1973, pp. 3-28.

Sorrentino 2013: C. Sorrentino, *Pyrgi, ricerche di archeozoologia: dati preliminari*, in M.P. Baglione - M.D. Gentili (eds.), *Riflessioni su Pyrgi. Scavi e ricerche nelle aree del santuario*, Roma 2013, pp. 207-220.

Stopponi 2009a: S. Stopponi, *Campo della Fiera di Orvieto: nuove acquisizioni*, in *AnnFaina* 16, 2009, pp. 425-478.

Stopponi 2009b: S. Stopponi, *Orvieto: santuario in località Campo della Fiera,* in *StEtr* 75, 2009, pp. 240-242.

Stopponi 2012: S. Stopponi, *Il Fanum Voltumnae: dalle divinità Tluschva a San Pietro*, in *AnnFaina* 19, 2012, pp. 7-75.

Stopponi 2014: S. Stopponi, *Un santuario e i suoi artisti*, in *AnnFaina* XXI, Roma 2014, pp. 75-98.

Tirelli 2004: M. Tirelli, *La porta-approdo di Altinum e i rituali pubblici di fondazione veneta e ideologia romana a confronto*, in M. Fano Santi (ed.), *Studi di archeologia in onore di Gustavo Traversari*, 2, Roma 2004, pp. 849-869.

Tirelli 2011: M. Tirelli, *Altino antica: dai veneti a Venezia*, Venezia 2011.

Torelli 1968: M. Torelli, *Il donario di M. Fulvio Flacco nell'area di S. Omobono*, in F. Castagnoli (ed.), *Studi di topografia romana* (Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica dell'Università di Roma, 5), Roma 1968, pp. 71-76.

Turchi 1939: N. Turchi, *La religione di Roma antica*, Bologna 1939.

Wilkens - Delussu 2002: B. Wilkens - F. Delussu, *Area del Tempio arcaico di Eraclea: la fauna*, in G. Pianu (ed.), *L'agorà di Eraclea Lucana*, Roma 2002, pp. 299-342.

Woodard 2006: R.D. Woodard, *Indo-European Sacred Space: Vedic and Roman Cult*, Urbana-Chicago 2006.

Zamarchi Grassi 1985: P. Zamarchi Grassi, *10.2 La stipe della Fonte Veneziana*, in G. Colonna (ed.), *Santuari d'Etruria*, Catalogo della Mostra (Arezzo 1985), Milano 1985, pp. 174-179.

Zamarchi Grassi 2001: P. Zamarchi Grassi, *La stipe della Fonte Veneziana*, in S. Vilucchi - P. Zamarchi Grassi (eds.), *Etruschi nel tempo. I ritrovamenti di Arezzo dal '500 ad oggi*, Catalogo della Mostra (Arezzo 2001), Firenze 2001, pp. 111-129.

Abstract

Near the N/E and S/W corners of the temple C in the sacred area of Campo della Fiera (Orvieto), dedicated to a female deity, we found two pits in which there were animal bones, expecially swine, ovine and bovine, together with other remains. This study examines the ritual ceremony which led to the creation of the two pits, in order to understand their specific utility in the historical dynamics of the sanctuary and to define the actors of a traditionally Latin sacrifice in the context of the most important Etruscan sanctuary.

estratto

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.
via Ajaccio 41/43 – 00198 Roma
tel. 0685358444, fax 0685833591
www.edizioniquasar.it

per informazioni e ordini
qn@edizioniquasar.it

ISSN 1123-5713

ISBN 978-88-7140-886-6

Finito di stampare nel mese di maggio 2018
presso Global Print – Gorgonzola (MI)